

CONTINUA LO SPECIALE

IL SISMA TRA STORIA, CRONACA E CULTURA



CONTINUA la pubblicazione dello speciale sul terremoto firmato da Rocco Liberti che ci sta regalando pagine di storia inedita sul dramma che hanno vissuto intere comunità della Piana e della provincia reggina e messinese. L'iniziativa è stata molto apprezzata dai lettori.

In tanti ci hanno telefonato per congratularsi non solo con il prof. Liberti, ma anche per lo spazio dato dal nostro giornale ad un evento

del quale si era persa la memoria. «Quello che più apprezzo - ci ha scritto uno dei tanti lettori - è l'attenzione che il vostro giornale ha sugli avvenimenti del nostro territorio. Fa piacere leggere non solo cronaca ma anche storia e cultura. Continuate così». Le pagine tematiche come quelle sul terremoto del 27 dicembre 1908 che domani verrà ricordato con molte iniziative anche nella Piana, continueranno, visti gli apprezzamenti generali, ogni qual-

volta gli avvenimenti lo meriteranno. Così è stato per la Varia di Palmi lo scorso Agosto, o per le tradizioni della Settimana Santa e avvenimenti simili che scandiscono la vita del nostro territorio. Tornando al terremoto del 1908 e agli appuntamenti programmati, continuiamo a segnalare la fiaccolata commemorativa programmata a Palmi per domani pomeriggio dall'Associazione Città di Palmi, dall'emblematico titolo "Accendiamo il Ricordo".

La corsa ai baraccamenti solidarietà e burocrazia

di ROCCO LIBERTI*

LA QUESTIONE baracche fu immediatamente affrontata dai sindaci, i quali requisirono tutto il legname che riuscirono a trovare sul posto e spedirono loro incaricati per ogni dove, anche fuori regione, onde farne maggiore incetta.

Già il 31 dicembre, quindi a soli tre giorni dal disastro, il commerciante Michele Cannatà da Oppido partiva alla volta di Napoli e, qui giunto, acquistava presso la ditta Pietro Girola per conto del sindaco del suo paese tre partite di quell'indispensabile materiale. La spedizione, però, non fu delle più felici perchè soltanto una partita pervenne a destinazione. Le rimanenti furono sequestrate allo scalo di Rosarno per ordine del gen. Tarditi col supposto pretesto che il Cannatà avesse indirizzato il legname al sindaco, invece che a se stesso, al fine di godere del trasporto gratuito previsto dalla legge. Assurdità della pignoleria esercitata dalla burocrazia di turno, ma anche dalla volontà di stroncare possibili approfittamenti! La vicenda non era ancora giunta al termine nel novembre anche se il prefetto, alla richiesta del ministero dei lavori pubblici, aveva risposto che nel caso non si evidenziasse alcuna prova di tentata frode allo Stato.

Alla preliminare azione dei sindaci fece seguito quella del governo, che, onde assicurare un pronto ricovero alle migliaia di persone venutesi a trovare improvvisamente senza un tetto, intervenne in modo massiccio. Però, come al solito, essa non fu esente da favoritismi ed esaudì solo in parte la richiesta, riuscita peraltro fuori dai limiti. Ecco come il ministro dell'Interno, che biasimava l'ingordigia delle popolazioni, venne ad esprimersi al proposito in una lettera inoltrata al prefetto il 2 aprile 1909: «Cessa la giurisdizione del Generale Tarditi, io provvidi subito a che l'opera dell'Ufficio del Genio civile istituito a Messina per i baraccamenti si estendesse anche colà, continuando la già iniziata costruzione di baracche non che la distribuzione di legno ai privati. Dai rapporti e dalle informazioni pervenutemi dall'Ingegnere Capo Maglietta risultò però che i desideri e le aspettative di quelle popolazioni, per quanto si riferisce alla costruzione di baraccamenti, sono di troppo superiori a ciò che il Governo intende di compiere, giusta i criteri

uniformi applicati in tutti gli altri luoghi colpiti dal recente disastro. La popolazione pretende invece che le baracche sieno assegnate anche a coloro che attualmente abitano case appena lesionate ed affatto sicure...mentre il generale Tarditi aveva previsto la necessità di costruire 6.000 baracche, ed il Genio civile ha ridotto tale ammontare a circa 4.500, per accogliere tutte le richieste della popolazione, non ne basterebbero 20.000».

Di concerto all'opera delle amministrazioni comunali e del governo si venne a sviluppare anche quella veramente provvida di alcuni comitati cittadini di altre regioni italiane, come pure di stati esteri, che, con le somme raccolte, dotarono i nostri paesi di ulteriori baracche per abitazioni, ma soprattutto di aule scolastiche e padiglioni ospedalieri.

Ricaviamo un necessariamente incompleto elenco di tali comitati e notizie sulla loro benefica attività, oltre che da alcune pubblicazioni di storia locale, da appunti conservati fra le carte dell'archivio di stato di Reggio. Un Comitato Fiorentino fece erigere in totale ben 97 baracche, che così distribuì: 54 a Melicuccà, 23 a San Procopio e 20 a Seminara. In più, venne ad aggiungere un asilo infantile a Melicuccà ed una scuola a Castellace. Il Comitato Milanese si occupò soltanto di Sant'Eufemia, dove fece montare 54 ricoveri legnamati. Il Comitato Veneto Trentino agì a Seminara con ulteriori 63 baracche ed un asilo. Ancora 40 baracche furono donate a Seminara dal Comitato Rietino. Il Comitato Pisano regalò ad Oppido 15 baracche ed un padiglione ospedaliero. Un Comitato Cosentino provvide ancora Seminara di altre 48 baracche, mentre 16 le destinò a Palmi e 4 a San Procopio. Quest'ultimo paese beneficiò di ulterio-



Alcune immagini del post-terremoto nella Piana di Gioia Tauro

anche delle sventure per farsi notorietà e trarne partito. Il 6 maggio 1909 il governo, dopo che lo stesso e i privati avevano garantito un primo accettabile modulo di vita, decise di emanare un regio decreto, col quale ricompensare a mezzo di speciali premi onorifici tutti coloro che si erano distinti nell'opera di aiuto alle popolazioni. Tra i segnalati vi fu allora l'on. Giovan Battista Queirolo, deputato, che avrebbe diretto l'azione del Comitato di Pisa «nelle varie prestazioni di soccorso e costruzione delle baracche» a Castellace. Al sottoprefetto, che il 25 ottobre susseguente richiedeva le necessarie informazioni, il sindaco di Oppido rispondeva affermando che di tal fatto nessuno mai aveva sentito parlare. Costruite le baracche, s'imponesse la loro consegna agli aventi diritto, ma, come succede in casi del genere - si verifica tutt'oggi con le case popolari - un tale adempimento diede luogo a manifestazioni di smaccata partigianeria e, quindi, ad energiche proteste e, non di rado, a sommosse di una certa gravità. Nell'occhio del ciclone si trovava soprattutto il comportamento dei sindaci, che si rivelava quasi sempre ancorato ad interessi clientelari. Così scriveva al prefetto il 21 giugno 1909

l'ingegnere capo dell'Ufficio Speciale del Genio Civile di Palmi, Maglietta: «In qualche Comune di questo Circondario i Sindaci si dicono investiti dalla S. V. Ill.ma dell'autorità di assegnare le baracche e rendere esecutivi gli elenchi dei privati, ai quali devesi concedere il materiale per baraccamento. Avvalendosi della detta autorità, i Signori Sindaci si ribellano a qualsiasi osservazione venga fatta dai funzionari di questo Ufficio, i quali hanno occasione di rilevare le irregolarità di detti elenchi, sia per la quantità del materiale richiesto oltre il necessario, e sia per l'iscrizione in essi di diverse persone della stessa famiglia, notoriamente conviventi». A leggere la varia corrispondenza intercorsa tra i sindaci ed il sottoprefetto ci si accorge che in quei primi mesi del post-terremoto tutti i paesi furono interessati dal fenomeno, anche se a volte telegrammi e lettere di protesta potevano essere stati gonfiati ad arte al fine di ottenere più benefici. Il 6 febbraio il sottoprefetto inviò un telegramma informativo sulla piega che stavano prendendo gli avvenimenti a Palmi al prefetto, che, a sua volta, lo girò al governo centrale. Comunicava quegli che in piazza Vittorio Emanuele erasi te-

nuto in mattinata un comizio di protesta contro il manifesto affisso dal regio commissario, col quale si consigliava di puntellare momentaneamente le abitazioni nell'attesa che l'opera di baraccamento potesse venire completata. Un corteo, al quale parteciparono in 500, comprese "molte donne", pervenne in piazza pacificamente per ascoltare la parola dell'avvocato Francesco Cosentino. Questi, disapprovando il manifesto ed il suo autore, il governo, criticò vivacemente le autorità locali, colpevoli, a suo dire, di non aver fatto l'interesse della cittadinanza. L'adunata, dopo l'approvazione di un ordine del giorno, si sciolse senza incidenti. Nel pomeriggio, una commissione con alla testa l'ex-on. Raffaele Colarusso, chiese di essere ricevuta dal regio commissario, il quale, messo al corrente dei bisogni della popolazione, fornì le più ampie assicurazioni in merito agli interventi richiesti. Il sottoprefetto, assicurando il suo superiore che la forza pubblica nell'occasione aveva retto bene, si diceva convinto che tutto fosse dipeso, più che dalla volontà popolare, da «sfogo di bizzie ed invidie di partiti locali».

(4. continua)
*storico